

LIBERTÀ' IN EDICOLA



LIBERTÀ' di martedì 22 agosto 2006 > Interni Esteri

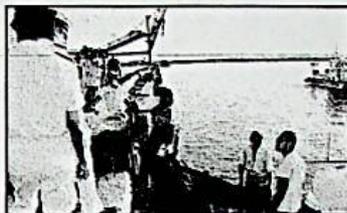
Il colonnello pretende da Prodi un'autostrada tra Egitto e Tunisia che gli era stata promessa dal governo Berlusconi

Sbarchi, l'ombra del ricatto di Gheddafi

Arrivi più frequenti, natanti sempre più piccoli: sospetti sulla Libia

SULL'ARGOMENTO

ROMA - Tredicimila sbarchi nel 2004, 23 mila nel 2005, 11 mila nei primi sette mesi del 2006. Con un'escalation dall'inizio di agosto. Uno sbarco al giorno sulle coste di Lampedusa e molti morti in mare. Sta tutta in queste cifre la tragedia dell'immigrazione clandestina dall'Africa, quella che sta trovando sempre più aperte le frontiere meridionali della Libia e completamente spalancate quelle settentrionali. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha chiesto aiuto all'Unione Europea e ha avvertito del «disegno criminale» dietro l'immigrazione clandestina.



e-LIBERTÀ

Leggi il giornale

Acquista un abbonamento

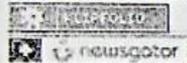
Archivio

Aiuto

VERSIONI



SUBSCRIPTIONS



Il ministro ha inoltre ricordato a Tripoli che gli accordi di cooperazione vanno rispettati.

Tutto inutile. E' come se la Libia, da qualche settimana, non avesse frontiere. Qualcuno, insomma, sta giocando con il dramma della povertà, della fame, della fuga dalla guerra. I trafficanti di esseri umani, di sicuro. Ma non solo. I sospetti sono molti, e tremendi. Il peggiore lascia immaginare un'Italia sotto ricatto del regime del colonnello Gheddafi.

Prove certe non ne esistono. Eppure un insieme di circostanze e una sequenza temporale precisa lasciano la porta aperta al dubbio. Fra Roma e Tripoli sta andando avanti un delicato processo di riconciliazione, cominciato sotto la presidenza Berlusconi e ripreso come punto qualificante dal governo Prodi. Si tratta di chiudere una volta per tutte decenni di torti fatti e subiti, dall'invasione italiana della Libia nel 1911 ai genocidi in Tripolitania e in Cirenaica durante il fascismo negli anni '30, alla cacciata degli italiani, con conseguente confisca dei beni, nel 1970. Un secolo di soprusi da chiudere con un intreccio di risarcimenti. Fra questi un'autostrada di 1700 chilometri dall'Egitto alla Tunisia, promessa da Berlusconi a Gheddafi.

Il 7 agosto, riferisce l'agenzia libica Jana, il colonnello Gheddafi ha telefonato a Romano Prodi reclamando il rispetto degli impegni per l'autostrada. Due giorni prima il ministro degli Esteri Massimo D'Alema aveva incontrato il viceministro degli esteri di Tripoli Al Obeidi, ponendo al vertice dell'agenda italo-libica la lotta all'immigrazione clandestina e l'attesa, da parte delle imprese italiane, di risarcimenti per mille miliardi di vecchie lire. E' finita che né da una parte né dall'altra sono stati assunti impegni concreti.

La Libia, anzi, ha fatto due dichiarazioni cariche di significati: all'Italia ha detto di attendere un «gesto concreto e non simbolico» e all'Europa ha ricordato di non essere in grado di controllare le frontiere meridionali, quelle sul deserto e sulle piste dei trafficanti di esseri umani. Col sottinteso di tornare alla situazione pre-2004, quando in nome della solidarietà panafricana non esistevano controlli di frontiera per i migranti di colore. Dopo quella data vennero istituiti i reati di arrivo e partenza illegale dalla Libia, che oggi potrebbero scomparire.

Ricatto? Diplomazia aggressiva? La politica si interroga mentre Marina militare, Guardia di finanza e Guardia costiera si trovano a fronteggiare il più massiccio arrivo di immigrati dall'inizio dell'estate. Sarà anche un caso, saranno le buone condizioni del tempo e del mare ma, dopo quella telefonata dal 7 agosto, gli arrivi si sono intensificati e i natanti sui quali viaggiano i disperati si sono fatti sempre più piccoli. Da pescherecci e barconi in disarmo si è passati a barchette in vetroresina caricate all'inverosimile. Basta un'onda di risacca a rovesciarle.

Lucia Visca

Vai all'articolo su LIBERTÀ'